Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 121 - Giovedì 24 maggio 1973

GIOVEDÌ
24
MAGGIO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA

CASTRATA L'INCHIESTA SULLA STRAGE DI BERTOLI - VIOLA NON VA OLTRE LODI

A Tel Aviv e Marsiglia indagano i giornalisti - Mentre Viola si gingilla con l'arabo, il fascista Mersi gira libero - Il « figlio di un giudice » c'è davvero - Altri punti di contatto con la strage di stato - Commozione e risposta antifascista al funerale di Gabriella

MILANO, 23 maggio

Sono passati sei giorni dalla mattina in cui Bertoli scagliò davanti alla questura la bomba. In questi sei giorni ben quattro magistrati si sono occupati delle indagini, coadiuvati (per così dire) dai servizi segreti internazionali. L'unico risultato ottenuto è stato quello di lasciare tempo in mezzo, utile per coprire indizi e prove, sui complici e sui mandanti.

I magistrati hanno passato questi giorni a litigare fra loro. Nessuno di loro si è mosso dal suo ufficio, se non per andare a Lodi — come Viola — a interrogare l'arabo fenice. Le indagini sugli spostamenti del Bertoli, su chi ha incontrato, sono nelle mani dei servizi segreti che offrono a ripetizione piste false subito seguite a corpo morto dagli inquirenti.

Oggi è stata annunciata la decisione, presa dal procuratore Micale, tornato in tribunale proprio in questa occasione, di formalizzare l'istruttoria. E' una decisione strana, sopra tutto dopo che lo stesso Micale aveva dichiarato ai giornalisti ieri che in questo momento la formalizzazione avrebbe provocato un arresto delle indagini dannoso per tutta l'inchiesta. In realtà le indagini non ci sono e la formalizzazione serve a chiudere le polemiche che si sono scatenate tra procuratori per la strana gestione di questa inchiesta.

Tutti i dati, tutte le notizie, che si hanno finora, non vengono dai magistrati, bensì da inchieste giornalistiche, e lasciano chiaramente capire che ci troviamo di fronte ancora una volta, non a un gesto individuale, ma a un complotto di portata internazionale. Solo gli inquirenti, ormai, sono disposti a pensare che il Bertoli ha agito da solo, come lui stesso afferma. La permanenza di Bertoli in Israele rivela continuamente nuove sorprese. Oggi i giornali riferiscono con precisione che Bertoli il 26 giugno del 1971 ricevette la visita di tre francesi, e che una sera uno di questi tre, di cui non si vuole fare il nome, venne portato all'ospedale sanguinante per ferite molto gravi. Di questo episodio non si sa di più, ma è certo che non si può pensare a una visita di cortesia di amici di infanzia, anche perché facevano discorsi di marca fascista.

Altri elementi nuovi che saltano a galla legano sempre più il nome del Bertoli al giro dei fascisti veneti implicati nella strage di piazza Fontana e negli altri attentati del '69.

Il 16 aprile del 1969 Bertoli partecipò assieme ad altri fascisti all'assalto al municipio di Padova: alla gazzarra squadrista aveva partecipato anche il consigliere comunale del MSI Massimiliano Fachini, indiziato recentemente per la strage.

La deposizione del Bertoli è falsa, tutti gli elementi lo dimostrano, ma gli inquirenti non se ne preoccupano.

Da due giorni tutti i giornali scrivono che risulta che il Bertoli si fermò in una pensione a Marsiglia solo la notte del 13 e non anche quella del 14 e 15, come lui dichiara. C'è un vuoto di due giorni, in cui non si sa cosa abbia fatto e con chi si sia incontrato, ma nessun magistrato sta cercando di scoprirlo. I giornali di oggi riferiscono che la mattina del 17, ormai a Milano, uscendo dalla pensione alle 8, Bertoli sia andato a un appuntamento nella chiesa di San Marco dove gli sarebbe stato consegnato un pacco, forse quello che conteneva la bomba. Per i nostri segugi, però, Bertoli è venuto da Israele con la bomba in tasca palleggiandola da una mano all'altra, perché sfuggisse al controllo.

C'è poi il cameriere fascista Mersi. Benché sia un personaggio chiave continua a circolare, libero di incontrarsi coi suoi amici poliziotti di cui è confidente.

Il Mersi sapeva tutto prima, ha te-

(Continua a pag. 4)

BERTOLI: l'abitudine alle amicizie fasciste

Gianfranco Bertoli continua a negare di aver mai avuto rapporti coi fascisti. Chissà perché a Milano è corso dal fascista Mersi... Oltre a tutte le notizie già raccolte dalla stampa, varrebbe la pena di ricordare al Bertoli il periodo in cui faceva di tutto per farsi passare da anarchico, con metodi che richiamano in modo impressionante l'infiltrazione del fascista Merlino attraverso il « XXII marzo » romano. Siamo a Venezia, nel 1969-70. Bertoli procedeva allora in stretta combutta con FLAVIO BIASION, detto « Nitro », allora anche lui intento a presentarsi come « anarchico », oggi membro ufficiale del Fronte della Gioventù del MSI. Il Biasion è attualmente militare, anche se trova il modo di essere in licenza in coincidenza — del tutto casuale... — con attentati dinamitardi come quello contro la casa di un compagno studente del « Foscari » a Mestre.

MILANO

PIRELLI BICOCCA: è iniziato il blocco delle merci

La decisione del consiglio di fabbrica presa sotto la spinta della base operaia e fra contrasti all'interno dei sindacati - E la prossima settimana manifestazione al «Pirellone»

MILANO, 23 maggio

E' iniziato stamattina alle 6 il primo giorno di blocco delle merci alla Pirelli Bicocca, attraverso picchetti in tutte le portinerie della fabbrica, attuando così la decisione presa lunedì al Consiglio di fabbrica. Il blocco, che continua anche domani e venerdì, è attuato a turno da vari reparti che scioperano un'ora a testa, dandosi il cambio alle portinerie, che così risultano bloccate per tutta la giornata fino a mezzanotte. L'esecutivo aveva dato disposizione perché il blocco fosse limitato solo alle merci in uscita e solo per i prodotti finiti e i membri dell'esecutivo si sono divisi anch'essi fra le varie portinerie per controllare che fossero lasciati uscire i semilavorati destinati ad altre fabbriche del gruppo per essere finiti. In questo modo cercavano di isolare la Bicocca dalle altre fabbriche e rendere meno incisivo il blocco delle merci. Ma gli operai hanno fatto subito vedere che non hanno nessuna intenzione di fare una lotta soltanto dimostrativa. La partecipazione ai picchetti è stata agguerrita e in una portineria, quella di Greco, il blocco è stato esteso anche ai semilavorati: soltanto i camion completamente vuoti potevano uscire dalla fabbrica. Anche i dirigenti hanno dovuto lasciare fuori le loro auto e entrare a piedi. Molti camion in arrivo sono stati lasciati fuori: « Tornate a vedere lunedì hanno detto gli operai, in questi giorni è tutto bloccato ».

Intanto nei reparti si sono riunite le assemblee che dovrebbero decidere l'opportunità di passare alla riduzione dei punti. La lotta di questi giorni sta preparando gli operai ad affrontare le scadenze della prossima settimana: il corteo al grattacielo della Pirelli e ai centri d'informazione della città (RAI-TV e giornali).

L'intensificazione della lotta decisa dal consiglio di fabbrica dopo che la vertenza era stata trascinata per mesi in modo debole ed inconcludente da parte dei sindacati rivela la forte spinta operaia con cui i sindacalisti di fabbrica hanno dovuto fare i conti, ma mostra anche l'esistenza di fortissimi contrasti all'interno dei sindacati, fra i sindacati in fabbrica e le federazioni nazionali in primo luogo, ma anche fra le varie centrali sindacali. Gli operai hanno osservato che il volantino distribuito sul blocco delle merci recava soltanto la firma del « consiglio di fabbrica », che non era seguita, come d'abitudine, dalla sigla CGIL-CISL-UIL. E' stata la UIL infatti a schierarsi nettamente contro l'intensificazione della lotta, al punto da imporre la distruzione dei volantini già pronti con la sigla unitaria!

Il parlamento vota l'autorizzazione a procedere contro il fascista Almirante, e fa bene: ma evita con cura di trattare con le proprie mani la patata bollente dello scioglimento del MSI

ROMA, 23 maggio

Si è aperto oggi, alla Camera, il dibattito parlamentare sull'autorizzazione a procedere contro Almirante per « ricostituzione del partito fascista ». La votazione conclusiva avverrà domani, ed è scontato un voto favorevole all'autorizzazione con una larghissima maggioranza. Nella giunta parlamentare competente, solo i deputati fascisti del MSI e il democristiano Cavaliere, ex-monarchico, si sono pronunciati contro l'autorizzazione. Anche il PSDI, esitante nei giorni scorsi, ha confermato il voto a favore.

LA MALFA HA STRILLATO: ORA SI RIPOSA

Prima che l'attentato di Milano concentrasse l'attenzione politica, La Malfa aveva alzato la sua nobile voce per ammonire il governo che, se non avesse fatto dimettere il ministro delle poste, Gioia, sarebbe stato messo in crisi dai repubblicani. Esaurito da tanto strillare, La Malfa ora si riposa, e non ha trovato alcuna obiezione alla decisione di Andreotti di rinviare il dibattito parlamentare sulla TV via cavo e su Gioia a dopo le feste, cioè a dopo il congresso DC. Il solito pateracchio: La Malfa si piega, ma non si spezza...

DE MARTINO: UN GOVERNO QUALUNQUE

In una lunga conferenza stampa, De Martino ha precisato l'atteggiamento del PSI nei confronti di un nuovo governo, che deve confrontarsi, ha detto « col problema della difesa delle istituzioni repubblicane e della lotta al neofascismo e con una politica economica che con fatti immediati indichi al paese la volontà di assicurare la ripresa combattendo l'inflazione ». Dopo aver ripetuto il ritornello ormai rituale secondo cui i sindacati sono disposti a « rinunciare ad azioni rivendicative » (sic!) ma bisogna aiutarli frenando l'inflazione, De Martino ha vantato il « riavvicinamento » tra le posizione sue e quelle della sinistra del PSI dopo Genova, « fino a permettere di registrare un voto unanime sulla offerta di un appoggio esterno a un governo che accetti le istanze del PSI ». Quanto a una collaborazione organica al governo, il segretario del PSI è stato più cauto: « Non sono in grado di stabilire fin da ora quale posizione il partito potrebbe assumere... Ciò dipende dall'entità degli impegni e dalla disposizione degli altri partiti ad accettare le nostre fondamentali richieste ». De Martino ha elogiato l'elasticità del PCI, che accetta « un governo diverso dall'attuale che può andare da un tripartito, a un monocolore, a un quadripartito con i socialisti ».

De Martino ha detto che « se si esclude la parentesi dell'unificazione (con i socialdemocratici) i rapporti con il PCI sono stati improntati ad un corretto dialogo », e che nell'ultimo periodo « c'è stato un riavvicinamento alla base dei due partiti anche se non sono cadute le differenze ». Fra le differenze, De Martino ha citato la questione dei diritti civili, citando il problema dell'aborto.

De Martino ha infine confermato la linea dell'autonomia nella formazione delle giunte locali nei confronti della formula governativa. In complesso, la conferenza di De Martino, pur con qualche concessione di facciata alla sinistra manciniana (sulla questione dell'ingresso del PSI nel governo, sui « diritti civili ») conferma la disponibilità più ampia e generica del PSI alla ripresa della collaborazione con la DC nel suo complesso, adottandosi docilmente alla linea di Berlinguer.

TRENTO - AL CONVEGNO DELLA DC-LAVORO

FORSENNATO DISCORSO ANTIOPERAIO DI PICCOLI SULLA "TREGUA SOCIALE"

23 maggio

Domenica 20 maggio si è svolto a Trento un convegno politico-economico promosso dalla Democrazia Cristiana per lanciare una nuova iniziativa di intervento repressivo, interclassista, antiunitario e filopadronale direttamente all'interno delle fabbriche. Si tratta della cosidetta **DC-Lavoro**, una diramazione istituzionale del partito dominante che dovrebbe **rimpiazzare il vecchio ruolo delle ACLI** e costituire un'articolazione diretta del potere democristiano tra gli operai di fabbrica, inserendoli in strutture interclassiste e corporative e organizzandoli in funzione di contrapposizione frontale alle lotte autonome e alle avanguardie di classe.

Alla presenza di tutti i massimi dirigenti del partito a livello locale e del presidente dell'Associazione industriali (tanto per non lasciare equivoci) preceduto da una grossa campagna pubblicitaria, l'onorevole Fla-

(Continua a pag. 4)

SOSPESO PER 48 ORE LO SCIOPERO A REGINA COELI E REBIBBIA

I detenuti aspettano ulteriori garanzie mentre la lotta si allarga ai carceri di Pescara, Camerino e Sassari

ROMA, 23 maggio

Uno sciopero della fame durato nove giorni a Regina Coeli e sei giorni a Rebibbia, è il bilancio formidabile di una lotta che ha coinvolto e organizzato più di 1.500 detenuti e che ha permesso ieri sera ai detenuti stessi di decidere la sospensione della lotta per 48 ore in una situazione di forza e mantenendo intatta tutta la propria organizzazione in attesa che gli ossequiosi telegrammi di Gonella a Fanfani e a Pertini si traducano nell'effettiva fissazione di una data per la discussione in parlamento delle riforme dei codici e dei regolamenti carcerari.

Intanto la loro lotta si è immediatamente allargata sia nei metodi che negli obiettivi a un gran numero di altri carceri italiani: prima a *Latina* e a *Civitavecchia*, ieri a *Massa* e a *Chieti* (dove la lotta continua) e oggi la lotta è cominciata anche a *Pescara* (sciopero della fame dei 100 detenuti che non si sono fatti intimidire dai trasferimenti degli otto compagni che nell'aprile scorso avevano presentato le richieste di riforma), a *Sassari* (sciopero della fame con gli stessi obiettivi a cui partecipano anche detenuti trasferiti dopo la rivolta nel carcere di Venezia), a *Camerino* (sciopero della fame, i detenuti hanno presentato una lettera con le stesse richieste di Roma al procuratore della repubblica).

Braccio di ferro a Mirafiori: lotte in tutte le sezioni

Contro gli aumenti di produzione e i provvedimenti repressivi

TORINO, 23 maggio

Di fronte all'estendersi del tentativo di Agnelli di aumentare la produzione e colpire i salari operai, gli operai di Mirafiori stanno iniziando un duro braccio di ferro con la direzione e i capi, sui tempi e i provvedimenti disciplinari. Oggi ci sono state lotte in tutte e tre le sezioni della fabbrica: Carrozzerie, Presse e Meccaniche.

Alle Presse l'off. 67 (porte della 127 e cofani della 124) ha scioperato del tutto autonomamente per tre ore, chiedendo i rimpiazzi e la restituzione dell'indennità del disagio linea, alcune migliaia di lire che Agnelli ha rubato dalla paga dopo l'introduzione di nuove macchine, gli stewarts.

Alle Meccaniche, dove i trasferimenti sono massicci, soprattutto di nuovi assunti, e dove l'inasprimento della fatica operaia passa anche attraverso la « revisione delle mansioni » (in pratica la diminuzione dell'organico), la lotta contro l'aumento della produzione si è estesa dalla 132, che oggi ha fatto un'ora di sciopero, alle altre lavorazioni, 126 e 500.

Alle Carrozzerie stanno arrivando numerosissime lettere (finora circa 400) che riportano il numero di assenze fatte da ogni operaio e rilevano che le malattie non piacciono alla Fiat perché « la prestazione non offre garanzie di continuità ».

Alle lettere contro l'assenteismo si affiancano quelle di ammonizione, le multe, le sospensioni, le voci di nuovi trasferimenti. Sempre oggi è arrivata una lettera di ammonizione ad un compagno dell'off. 74 (disco della 127). Anche qui c'era stato un aumento di produzione: la Fiat, approfittando del fatto che quasi tutti gli operai erano nuovi della linea, aveva aggiunto anche i pezzi della 127 familiare. Due compagni si erano opposti, mettendo in guardia la squadra. La rappresaglia della Fiat è stata l'ammonizione, mentre l'altro compagno è stato trasferito. Una prima risposta alle « lettere di avviso di procedimento » è venuta da una squadra dell'off. 72: due ore di sciopero, mentre una delegazione è andata a contestare le lettere.

Alle Presse, ancora, un compagno dell'off. 63 è stato sospeso per tre giorni, per un corteo interno che risale nientemeno che al gennaio scorso.

C'è, insomma, a Mirafiori, una vera pioggia di provvedimenti repressivi, come il licenziamento di ieri del compagno Isoldi, con una motivazione pretestuosa, in realtà per colpire la lotta della sua squadra (giostre della 126), che si era ridotta la produzione da 370 a 320 pezzi contro l'aumento della velocità, un trucco con cui i capi preparavano l'aumento della produzione. In attesa di aumentare i pezzi, i capi infatti facevano finire il lavoro un'ora e mezza prima del solito.

MILANO: la grande lotta di una piccola fabbrica

La vittoria delle operaie della Crouzet contro la ristrutturazione

23 maggio

C'è uno striscione che tutti i compagni di Milano sanno di poter trovare in ogni manifestazione importante di studenti o di operai. Questo striscione ricorda la lotta durissima, esemplare per le mille difficoltà, condotta da una piccola fabbrica che ormai conta meno di 150 operai, in massima parte donne.

La Crouzet, di proprietà di un gruppo francese, produce « timers » per lavatrici, detenendone quasi il monopolio in Italia. Lo stabilimento, abbastanza nuovo, è a Milano in una zona residenziale, vicino ai campi da tennis della borghesia: qui lavoravano, all'inizio di questa lunghissima vertenza, quasi trecento operaie. Quasi tutte in catena. Il sindacato è praticamente assente mentre è attivamente presente un Cub.

Il contratto del 1971

La prima volta che la Crouzet arriva sui giornali è nel 1971 in occasione del rinnovo del contratto aziendale. Lo scontro diventa immediatamente durissimo: cortei interni, blocco delle merci e sopratutto l'autoriduzione dei ritmi sono le armi in mano agli operai; la direzione risponde con la serrata, con un « controsciopero » degli impiegati e con i licenziamenti; i picchetti vengono più volte caricati dalla polizia ma le operaie non cedono. E' Roger Lally, il padrone francese, che deve mollare firmando un accordo estremamente significativo: ritiro immediato dei licenziamenti e delle denunce, abolizione del cottimo e conglobamento in paga base della media (130 lire); abolizione della 4ª e della 5ª categoria, 3° di parcheggio con passaggio automatico in 2ª dopo due anni; riconoscimento del consiglio di fabbrica con 1600 ore annuali. La vittoria delle operaie non potrebbe essere più netta ed a propiziarla è stata la loro enorme combattività insieme alle esigenze della Crouzet di non perdere il proprio mercato.

Ma, nello stesso momento in cui firmava, il padrone cominciava a programmare l'attacco anti-operaio: vengono bloccate le assunzioni e il personale cala rapidamente mentre anche le scorte iniziano a diminuire. Vengono allora poste le basi di una nuova vertenza che prevede la garanzia del posto di lavoro e il mantenimento degli organici.

Il trasferimento a Zingonia

Ma proprio alla vigilia della presentazione della piattaforma aziendale arriva la « bomba »: l'11 febbraio del 1972 con una lettera a tutti gli oerai la Crouzet comunica che quanto prima si trasferirà nel nuovo stabilimento di Zingonia, vicino a Bergamo, a più di 40 km. da Milano. Per le operaie questo è praticamente un licenziamento: come hanno infatti dimostrato le perizie ufficiali. Questo trasferimento significa un aumento dell'orario di lavoro di quasi 4 ore giornaliere, senza tener conto degli altri disagi. La lotta parte immediatamente durissima con picchetti diurni e notturni per bloccare le merci, cortei interni e sopratutto con un calo vistosissimo nella produzione. E altrettanto rapidamente arriva la vendetta padronale: un dirigente sorpreso a fotografare un corteo, viene allontanato bruscamente. L'indomani arrivano otto lettere di licenziamento per « violenze » ad altrettanti compagni.

E' il 17 febbraio: da questo momento inizia la lunga sequela di vertenze giudiziarie della Crouzet: il ricorso contro i primi otto licenziamenti, immediatamente presentato, viene altrettanto rapidamente accolto per totale nullità; gli otto compagni possono riprendere il loro posto di lotta in fabbrica.

La lotta contro il trasferimento

Nel frattempo le operaie, totalmente abbandonate dal sindacato, decidono di usare tutti gli strumenti possibili; mentre la lotta continua con non diminuita intensità, in 175 iniziano una vertenza giudiziaria contro il licenziamento collettivo, non giustificato da nessuna ragione di ordine produttivo o economico. La situazione resta immutata per quasi tre mesi ma, d'improvviso, Lally tenta il colpo grosso: alla fine di maggio alle tre di notte i poliziotti agli ordini del commissario D'Alessandro bloccano la zona intorno alla Crouzet, allontanano i compagni che come al solito facevano il picchetto notturno, e fa entrare 10 camions: l'intenzione chiaramente è quella di trafugare i macchinari, portuali a Zingonia, e far trovare le operaie di fronte al fatto compiuto, con tanti saluti al rispetto della legge. Ma la reazione è immediata: gli avvocati avvertono immediatamente il pretore Federico che si precipita per evitare il furto.

Le macchine sono sequestrate e affidate alla custodia degli operai.

Il taglio delle buste paga

A questo punto la ditta tenta un'altra strada: il 26 giugno gli operai si trovano la busta decurtata.

Il risultato è una grande giornata di lotta: tutti gli operai, nessuno escluso, si precipitano negli uffici e li bloccano con la loro sola presenza.

L'indomani arrivano 14 lettere che preannunciano altrettanti licenziamenti; ma la magistratura sospende i licenziamenti sino al termine della causa.

A metà luglio esce la sentenza sul trasferimento a Zingonia: esso è illecito perché ha come solo scopo il licenziamento di una comunità di operai politicizzati, mentre sono totalmente pretestuose le motivazioni economico-produttive. Lally, che ormai rischia quotidianamente l'infarto, fa presentare immediatamente ricorso alla corte d'appello.

Ed è proprio qui che si svolge l'ultimo tentativo di composizione « amichevole »: la Crouzet propone di pagare il trasporto in pullman e di diminuire l'orario di lavoro di 3 ore settimanali; le operaie respingono le proposte perché significano sempre un aumento dell'orario di lavoro giornaliero a 9-10 ore.

Nel frattempo le operaie non sono certo state chiuse in fabbrica: in prima fila in tutte le manifestazioni per il contratto (di cui respingeranno l'accordo finale) cercano di portare la loro vertenza sul piano generale: l'obiettivo è quello di costringere Lally al tavolo della trattativa previa, ovviamente, la rinuncia definitiva al trasferimento a Zingonia.

Ma alla fine di marzo esce una sentenza che annulla la precedente, e, dopo pochi giorni, arriva la lettera della direzione: dal 26 aprile tutti a Zingonia.

L'ultima fase della lotta

A questo punto la battaglia sembra perduta ma le operaie non la pensano così; anzitutto decidono una serie di iniziative di lotta insieme agli operai delle fabbriche vicine; in secondo luogo predispongono il ricorso per una ennesima vertenza giudiziaria tesa a bloccare il trasferimento.

Mentre la fabbrica è in sciopero a oltranza, (solo 4 o 5 crumire si sono presentate a Zingonia il giorno fissato), il 2 maggio il pretore di Milano riconosce la illegittimità del provvedimento e inibisce il trasferimento. Oggi le operaie non si fanno certo delle illusioni: questa decisione gli dà ancora qualche mese di respiro. Ma per una vittoria completa è necessario riuscire a costringere Lally al tavolo delle trattative. La lotta deve quindi, ancora più che per il passato, uscire dalla fabbrica e investire tutta la città.

ALL'ALFA ROMEO DI ARESE

I verniciatori hanno ripreso il lavoro, ma la lotta è ancora aperta

Lunedì la direzione aveva sospeso 2.000 operai per turno

MILANO, 23 maggio

Oggi gli operai della verniciatura che lavorano in cabina all'Alfa Romeo di Arese hanno deciso di interrompere lo sciopero iniziato autonomamente giovedì scorso, con due ore di fermata articolata al giorno. Da allora la direzione aveva iniziato una vera e proprio scalata della rappresaglia sospendendo centinaia di operai « a monte » e « a valle » ogni giorno e giungendo ieri alla punta massima con la messa in libertà di duemila operai dell'assemblaggio, della verniciatura e del montaggio sia nel primo che nel secondo turno. Di fronte all'entità della rappresaglia padronale anche i giornali revisionisti e borghesi hanno cominciato ad accorgersi di una lotta che stava andando avanti già da parecchi giorni, con lo scopo preciso di condannare gli operai in sciopero e di additarli come responsabili delle sospensioni. A questa operazione di denigrazione aveva dato il via lo stesso esecutivo di fabbrica che, contro il parere del CdF e dei delegati della Verniciatura, si era schierato contro lo sciopero autonomo dei « cabinisti » senza peraltro riuscire nell'intento di mettere operai contro operai. Benché questa lotta sia, per il momento, sospesa, il piccolo gruppo di operai che la sta conducendo è intenzionato ad andare avanti sugli obiettivi che si è dato, e cioè per il passaggio di tutti al 4° livello e per l'aumento delle pause, reso necessario dall'estrema nocività del lavoro in cabina.

LA LOTTA PER LE CATEGORIE ALL'ALFA: I NODI COMINCIANO A VENIRE AL PETTINE

L'Unità ha pubblicato in pagina milanese un corsivo sulla lotta della verniciatura all'Alfa. La posizione che vi è espressa appare come un vero e proprio passo avanti dei revisionisti sulla strada della regolamentazione dello sciopero, la traduzione pratica di una lunga serie di dichiarazioni che i sindacati confederali per bocca di Lama hanno più volte fatto. In questo corsivo leggiamo che « le forme di lotta decise dai lavoranti della verniciatura si prestano alla strumentalizzazione da parte della direzione », che non si sarebbero rispettate regole che gli stessi lavoratori si sono dati, e si sarebbe svuotata di ogni significato quella democrazia operaia di cui i lavoratori sono promotori e difensori e si giunge ad affermare, falsificando la realtà, che il consiglio di fabbrica era contrario all'agitazione, mentre chi ha opposto la propria condanna alla lotta è l'esecutivo.

Già altre volte al consiglio di fabbrica dell'Alfa i vertici sindacali avevano affermato una concezione della « democrazia operaia » che è in realtà il blocco puro e semplice delle lotte di reparto e delle lotte autonome, ma non avevano mai osato portarle avanti fino in fondo di fronte all'opposizione della maggioranza dei delegati.

Ora cercano di riproporre nei fatti, con questa condanna, la cappa burocratica dei sindacati sulle lotte, di negare una lotta operaia che in questi anni si è affermata come circolazione dei contenuti e delle forme di lotta dai punti più avanzati a quelli più arretrati, di verificare la volontà delle masse non negli operai stessi, nelle assemblee sulle linee e nei reparti, ma attraverso la loro espressione istituzionale o addirittura, come nel caso dell'Alfa, attraverso il giudizio dell'esecutivo.

Quanto poi sia fallimentare il tentativo di mettere gli operai gli uni contro gli altri, lo dimostra quanto è avvenuto venerdì alla verniciatura: alle 8 incomincia l'ora di sciopero dei cabinisti e contemporaneamente la direzione sospende il resto del reparto per alcune ore, ma questi operai non riprendono più a lavorare fino alla fine del turno per protestare contro il non pagamento totale delle ore di sospensione.

L'Unità invece scrive che: « la vertenza al reparto verniciatura ha oggettive ripercussioni sull'organizzazione della produzione a valle del reparto interessato », giustificando con l'oggettività dell'organizzazione del lavoro le manovre antisciopero della direzione, dimenticandosi perfino che un anno fa una sentenza della magistratura aveva condannato l'Alfa Romeo con la motivazione che se il padrone aveva organizzato la produzione in un certo modo per i suoi interessi ne doveva pagare tutte le conseguenze. Ma quello che interessa di più è rilevare il significato della lotta della verniciatura, ricca di implicazioni politiche per le lotte operaie, in totale contrasto con la logica portata avanti dai sindacati.

Dopo nemmeno due mesi dalla conclusione del contratto (con un accordo sull'inquadramento unico che si propone di bloccare di fatto le lotte operaie per le categorie, che tende a riportare indietro il patrimonio di lotta su questo terreno con il tentativo di trasformare le lotte di massa in vertenze individuali o di gruppo, con il progetto di ancorare all'applicazione dell'inquadramento unico la lotta operaia per tutta una fase e di trasformare il delegato in uno strumento burocartico e amministrativo e di tecnicizzare il suo ruolo) parte una lotta autonoma di circa 50 operai con l'appoggio della direzione politica dei loro delegati per il passaggio al 4° livello, cioè alla prima categoria.

L'affermazione dell'esecutivo, che questa lotta è fuori dalla logica dello inquadramento unico, è perfettamente vera: essa tende infatti a riportare nelle mani degli operai il problema delle categorie sottraendolo alla mediazione burocratica dell'accordo: tende a riaprire, e non solo all'Alfa, la conflittualità operaia su questo terreno; dà spazio alla richiesta operaia del passaggio in massa alle categorie superiori.

E' significativo che due giorni dopo l'inizio della lotta alla verniciatura si ferma per mezz'ora la linea 116 dell'assemblaggio (dove lavorano molti assunti) per il passaggio immediato al 3° livello, che il vecchio accordo aziendale subordina a tre anni di permanenza nel livello inferiore, ed è in ogni caso migliore del contratto nazionale che richiede invece quattro anni e quattro mesi.

Si spiega così la violentissima reazione della direzione (migliaia di sospensioni) e il rifiuto assoluto da parte del sindacato a portare avanti questa richiesta.

L'altra grossa implicazione presente in questa lotta è la questione del salario. Fin dall'inizio della lotta il motivo salariale è stato centrale nella determinazione di questo gruppo di operai: il passaggio al 4° livello, tra paga base, contingenza e cottimo, porta circa 18.000 lire di aumento. Già all'ultima riunione del C.d.F. l'enorme tensione che esiste a livello di massa sul problema del salario era emersa negli interventi di molti delegati, anche quelli solitamente inquadrati, che denunciavano la gravità dell'aumento dei prezzi e la necessità di arrivare a richieste di nuovi aumenti salariali.

Il provinciale FIOM, Breschi, aveva demagogicamente accolto le esigenze che venivano fuori da questi interventi deviandole in un polverone di rivendicazioni sociali: case, trasporti, prezzi ecc., che tendevano a mettere in secondo piano il primo modo che gli operai hanno di tener dietro agli aumenti dei prezzi: chiedere massicci aumenti salariali.

La linea dei sindacati si sta delineando quindi in modo abbastanza netto: il blocco delle lotte a livello di fabbrica su categorie e salario e il tentativo di legare all'inversione di tendenza nella formula governativa il rilancio delle lotte per le riforme, oggi più prudentemente chiamate « lotte per obiettivi sociali ».

Se oggi, nella misura in cui non esistono nell'immediato le condizioni di una generalizzazione della lotta, la tensione sul salario tende ad esprimersi in lotte di reparto e anche come difesa immediata nella pratica degli straordinari; non è difficile prevedere che la realtà dell'inflazione galoppante farà si che la richiesta di nuovi aumenti salariali sia destinata a rompere gli argini in un futuro non molto lontano.

LETTERE

La brigata Pinerolo gendarme del sud: una esercitazione anti-guerriglia

La brigata Pinerolo, unico corpo operativo frazionato nel sud (Bari-Trani-Altamura-Santa Maria-Lecce) è stata impegnata in questi giorni in una vera e propria « caccia al guerrigliero ».

Si trattà, con sommo rincrescimento delle gerarchie che ci comandano, soltanto di una esercitazione con proiettili a salve (sembra che siano stati inutili le pressioni dei corpi per poterle fare con pallottole vere) che vede impegnati nel rapporto di cinque soldati figuranti come « governativi » contro un soldato figurante « guerrigliero », un dispiegamento di mezzi tipico delle guerre di guerriglia: mitragliatrici MG, camion, cannoni senza rinculo, quasi che carro armato, bazzooka, lanciafiamme, un elicottero, e così via.

Durante l'esercitazione i « governativi » dovevano stanare i consenzienti « guerriglieri » dai loro rifugi in collina e cioè tra case abbandonate, tra cespugli e massi, in un'operazione simile alla caccia al bandito in Sardegna ad opera dei baschi blu.

Il tutto sarebbe veramente ridicolo e cioè sui livelli dei film western, se non fosse per due motivi gravi e degni di riflessione:

1) le estenuanti prove a cui sono soggetti i militari prima dell'esercitazione vera e propria, con la presenza del generale comandante di brigata Glanco Predasso, del colonnello comandante Mondazzi e dei colonnelli comandanti dei vari battaglioni che se ne stanno letteralmente sbracati su un palco messo su due camion a godersi lo spettacolo, che a noi soldati costa una settimana di sveglia all'alba, i ripetuti assalti, gli inquadramenti sotto il sole, il cibo schifoso al gavettino, i viaggi sui camion scassati con le bardature, le armi che bisogna in ogni momento portarsi indietro, senza parlare delle vessazioni a cui si è soggetti da parte dei superiori;

2) il significato politico e ideologico che si cela in queste esercitazioni, che è quello di preparare praticamente e soprattutto mentalmente il soldato ad identificare nel guerrigliero un nemico, una controparte.

Ma chi è questo guerrigliero? La risposta la troviamo, oltre che nelle cronache recenti, nella storia della brigata Pinerolo che ha sempre avuto la funzione di gendarme del sud: la brigata Pinerolo è quella che è intervenuta per prima Reggio Calabria, è quella che è in continua mobilitazione per ogni spostamento di persone che si verifica nel sud (questo significa allarmi continui, voci fatte girare dai vari colonnelli di un intervento probabile e imminente in questa o quella « situazione calda »).

Si è distinta in particolare nella repressione dei moti popolari coperti con il nome di « brigantaggio nel sud »: rivolte che avevano sempre alla radice la richiesta contadina di terra contro i grossi proprietari fondiari. Quindi se i guerriglieri del passato erano i contadini che si ribellavano ad uno stato di insopportabile miseria, quali altri guerriglieri oggi si vorrebbe preparare l'esercito a reprimere? Sono forse gli operai e i contadini, gli studenti, i disoccupati che lottano per una società dove non ci sia posto per i parassiti di ogni sorta, dove la gente non sia costretta a emigrare e dove il lavoro non sia una condizione schiavista, dove si lavori per vivere e non si viva per lavorare, cioè per la costruzione della società socialista?

UN GRUPPO DI MILITARI DELLE CASERME DI BARI

Dalla caserma "Amico" di Caserta

Ai primi di maggio i soldati della quarta e quinta compagnia della scuola truppe meccanizzate e corazzate della caserma « Amico » di Caserta, vanno a fare il campo a Persano. Il 9 maggio viene notata la scomparsa di alcuni caricatori Garand. Gli ufficiali, radunata la truppa dicono che quelli che avevano preso i caricatori dovevano riconsegnarli subito. Si presentavano alcuni soldati e di tutti veniva preso nome e cognome. Alla repressione segue subito la provocazione: gli ufficiali, fra cui in particolare il tenente Dominici e il tenente Mascagna (noto fascista che si mostra in giro con portachiavi decorati con fascio e testa di Mussolini), procedevano ad una indiscriminata rivista-zaini, a porte chiuse ed in assenza dei rispettivi proprietari. In questo modo, fra la roba dei soldati, è possibile trovare tutto quello che si vuole: basta mettercelo, in assenza di testimoni che non siano i sottosergenti. La risposta dei soldati è stata pronta: tutti si sono rifiutati di riconoscere come propria qualsiasi cosa fosse stata trovata nei bagagli, in assenza del proprietario.

Il forte potenziale di lotta presente fra i soldati, ha avuto modo di manifestarsi di nuovo il giorno stesso. La sera del 9 maggio si scopre che i cucinieri stanno facendo il bagno nelle pentole per il rancio. La sporcizia generale del campo è tale che è sembrato loro normale usare le pentole per lavarsi. I soldati si incazzano e gli ufficialetti venuti a sedare la rivolta, si sentono dire in faccia: « Gli ufficiali mangiano come signori e noi qui a mangiare la merda ».

Esce la guardia con baionetta innestata, guidata da uno zelante caporale. Dietro suo ordine, si cattura a caso « uno dei soldati più scalmanati » ma una guardia lo lascia scappare (e così si prende 5 giorni di CPR). Il soldato viene ripreso, ma tutti gli altri lo seguono in fureria, dove il caporale vorrebbe stendere il rapporto di denuncia, per ottenerne la liberazione. Quindi viene condotto all'infermeria di Persano, che sta a 10 km. ed è il più vicino posto di medicazione, per una crisi nervosa, e subito dopo al campo perché nel frattempo i militari continuavano a reclamarne la presenza. La mattina dopo tutti si sono rifiutati di bere il latte bollito nelle solite pentole grandi (e sommarie) pulizie dei pentoloni, doccia per tutti, a Persano per la prima volta dopo 10 giorni.

Disgraziatamente le docce erano rotte! Dopo di che, tutto ritornerà come prima e i soldati continueranno a mangiare merda; ma ancora una volta i militari hanno potuto verificare la propria forza, la propria volontà e capacità di lotta, quando uniti si combatte contro una struttura oppressiva e intollerabile.

I COMPAGNI MILITARI DELLA CASERMA « AMICO » DI CASERTA

RIUNIONE NAZIONALE DI ARCHITETTURA

La riunione per delegati dei nuclei di LC e collettivi autonomi che intervengono nelle facoltà di Architettura e in tutte le altre sedi dove è attuabile la campagna sugli esami (Cattolica, Ca' Foscari, Sociologia di Trento ecc.) è convocata giovedì 31 maggio a Bologna.

Ordine del giorno:

1) coordinamento;
2) iniziative per la liberazione di Zevi e Ramundo;
3) campagna sugli esami.

Tutte queste sedi devono far pervenire assolutamente per espresso entro sabato 26 un breve articolo (al massimo tre cartelle) sullo scontro studenti istituzione (istruzione e fase di lotta) ed una scaletta sulla linea di intervento per gli esami al seguente indirizzo: Anna Vailati, via Mazenta 41, Magenta. Tel.: 0322-3149, ore 20-21.

L'ERBA VOGLIO

10

La politica separata
Le donne invisibili
Il deserto e le fortezze: il paradosso della ripetizione
Alalì e Alalà!
L'imbroglio giornalistico
ecc. ecc.

In vendita nelle principali librerie e nelle edicole delle stazioni dei capoluoghi.

Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 1.000 (minimo!), sostenitore L. 5.000, da versare sul conto corrente postale n. 3/1546, intestato a Maddalena Melandri, v. Eustachi 35, 20129 Milano.

LE "BRILLANTI OPERAZIONI" DEL COLONNELLO SANTORO

Da Trento a Milano le clamorose imprese di un ufficiale dei carabinieri "al di sopra di ogni sospetto"

Prima di diventare famoso per la conduzione e « supervisione » delle indagini sulla strage fascista del 12 aprile a Milano, in tandem con il senatore Nencioni per tentare insieme al PM Viola di scagionare il MSI dalle sue gravissime responsabilità e di scaricare completamente il peso della strage su Loi e Murelli, il tenente colonnello Michele Santoro era già diventato celebre a Trento per il suo ruolo di protagonista in alcune delle più clamorose vicende della strategia della tensione e della provocazione in quella città.

Le imprese di Santoro nel 1971-72

Il col. Santoro era arrivato a comandare il gruppo dei carabinieri di Trento dopo la « gogna antifascista » del 30 luglio '70 col compito di riportare l'« ordine costituito » in una città trasformata dallo sviluppo della lotta di classe e della mobilitazione antifascista. Contemporaneamente c'era stato anche l'arrivo a Trento del questore Musumeci e di quel commissario Saverio Molino che proveniva da Padova dove era stato capo dell'ufficio politico della questura ai tempi della cellula Freda-Ventura e della strage di stato, dell'eliminazione del commissario Juliano e dell'occultamento della testimonianza, ricevuta da Molino in persona, sulle borse della strage.

Il totale avvicendamento ai massimi vertici dell'ordine pubblico trentino era stato deciso su pressione esplicita di Almirante in persona, precipitatosi a Trento con tutto lo stato maggiore del MSI, e dopo il misterioso arrivo in quella città del dottor Elvio Catenacci, vice capo della polizia ed ex capo della famigerata divisione « affari riservati » del ministero dell'interno, tuttora incriminato per l'occultamento e la manipolazione delle prove della strage di stato assieme ai commissari Allegra e Provenza di Milano e Roma.

Alcune delle più « brillanti operazioni » condotte a Trento dal col. Santoro nel corso del 71-72 erano state:

1) il comando — assieme al questore Musumeci — dell'aggressione operata da un esercito di 2.000 tra carabinieri e poliziotti contro la manifestazione che la sinistra extraparlamentare aveva organizzato il 12 febbraio 1971 per protestare contro il processo a due operai della Michelin (il processo contro 11 compagni per i fatti del 12 febbraio '71 è fissato per il prossimo primo giugno al tribunale di Trento e il col. Santoro vi comparirà come teste);

2) l'organizzazione del trasporto di armi ed esplosivi attraverso l'opera del fascista Luigi Biondaro alla vigilia delle elezioni politiche del 7 maggio '72, contemporaneamente alle imprese preelettorali del « giudice con la pistola » Viola a Milano nella mirabolante scoperta dei « covi » delle Brigate Rosse (nonostante lo smascheramento di tutto l'affare da parte di Lotta Continua sulla base di autorevolissime informazioni, il Biondaro — dopo un vertice al massimo livello presente il col. Santoro — non è mai stato arrestato e ora non risulta neppure essere stato incriminato);

3) la gestione « trentina » della clamorosa vicenda del primo memoriale Pisetta, sulla cui base il PM Sossi di Genova spiccò il terzo mandato di cattura contro Lazagna già in carcere a Milano e arrestò Togliatti, Ciruzzi e Calimodio: il provocatore Pisetta alla fine del giugno '72 si trovava nella caserma dei carabinieri di via Barbacovi a Trento (sede del comando di Gruppo) dove per il 27 giugno '72 il col. Santoro convocò urgentemente il giudice De Vincenzo di Milano, a cui Pisetta rese la famigerata deposizione « spontanea » in 22 cartelle dattiloscritte;

4) la clamorosa e puntuale scoperta a metà settembre '72 di un « provvidenziale arsenale » di esplosivi in una grotta alle pendici del Monte Bondone, dopo che il fallimento della « operazione Biondaro » aveva smascherato le sistematiche connivenze carabinieri-fascisti, per cui si rendeva necessaria una montatura per rilanciare la caccia al « terrorismo rosso ».

L'arsenale del Bondone: Santoro tra Biondaro e Pisetta

In realtà la « brillante operazione » della scoperta dell'arsenale del Bondone da parte del col. Santoro venne ridicolizzata per troppo zelo da « L'Adige » di Piccoli, quando in piena frenesia antiterroristica preannunciò che i carabinieri nei giorni successivi avrebbero... « scoperto altri arsenali »!

Per di più su tutta la vicenda aleggiava la figura del provocatore Marco Pisetta, ancora tranquillamente in circolazione (nonostante fosse perseguito da almeno tre mandati di cattura) e così strettamente legato ai carabinieri e al SID che di lì a pochi giorni avrebbe scritto (o meglio ricopiato) il secondo memoriale di quasi 100 pagine nella villetta di Pochi de Salorno, tra Trento e Bolzano. Lo stesso fascista Biondaro veniva nuovamente notato proprio in quei giorni all'interno della caserma dei carabinieri, nella quale due dei tre giovani apprendisti di Cadine incriminati per l'arsenale furono torchiati con 11 ore di interrogatorio alla presenza del colonnello Santoro, senza la partecipazione né di un magistrato né di un difensore.

Nomi come quelli del provocatore Marco Pisetta, del fascista Luigi Biondaro, del ten. col. Michele Santoro erano sufficienti per creare una diffusissima diffidenza attorno a tutta la « brillante operazione » (come L'Adige continuò a definirla) dell'arsenale del Bondone, al punto che quando pochi giorni dopo arrivò in visita ufficiale nel Trentino Alto Adige il generale Sangiorgio (allora comandante dell'arma dei carabinieri), questi con un gesto clamoroso saltò completamente la tappa di Trento e non mise neppure piede nella caserma di via Barbacovi, dove risiedeva il comando del col. Santoro.

Tutto questo però, non fu sufficiente a risparmiare una pesante condanna (più di due anni di carcere ciascuno) ai tre giovani — Rolando Filippi, Mauro Paissan, Roberto Calliari — a cui i carabinieri avevano fatto assumere la responsabilità esclusiva dell'arsenale, senza fare emergere ovviamente in alcun modo il ruolo di Marco Pisetta e di altri provocatori del sottobosco trentino.

Giovedì 17 maggio '73 il processo si è nuovamente celebrato in corte d'appello, dove la gravissima condanna è stata interamente confermata ed è stata addirittura respinta la domanda di libertà provvisoria dopo otto mesi di carcere.

Santoro a Milano: da Tom Ponzi a Nencioni

D'altra parte il ten. col. Michele Santoro ha già collezionato a Milano una serie di altri clamorosi episodi, nella sua nuova veste di capo di polizia giudiziaria presso il tribunale:

1) nell'affare delle intercettazioni telefoniche, il fascista Tom Ponzi — con un intuito davvero straordinario — si è fatto ricoverare in ospedale poche ore prima del mandato di cattura proprio dopo aver avuto un singolare colloquio personale con il colonnello Santoro;

2) la clamorosa e ridicola perquisizione nell'abitazione di Giulia Maria Crespi, titolare del Corriere della Sera, alla ricerca del latitante Capanna era avvenuta dopo una telefonata anonima al colonnello Santoro;

3) la consegna al giudice De Vincenzo di un misterioso film sulla morte del poliziotto Annarumma (avvenuta il 19 novembre 1969!) proprio nel pieno dell'inchiesta sulla strage fascista del 12 aprile a Milano, in cui era stato assassinato dai fascisti l'agente Marino, fu fatta in persona dal colonnello Santoro, che ottenne così l'unico scopo (visto che dal film non è emerso assolutamente nulla di nuovo) di far nuovamente rimbalzare sui giornali uno dei più gravi episodi della strategia della tensione del 1969 contro la sinistra (episodio avvenuto a un mese dalla strage di piazza Fontana);

4) la consegna della misteriosa lettera attribuita al questore Bonanno — lettera subito propagandata da il giornale d'Italia e dagli altri giornali fascisti come incredibile prova del « complotto contro il MSI » proprio dopo la strage fascista del 12 aprile — è stata fatta ad opera di due non identificate ragazze ancora una volta al colonnello Santoro che, prima di consegnarla ai magistrati, l'ha fatta pervenire ad altri ambienti fra cui i massimi vertici dei carabinieri;

5) la conduzione di tutta l'operazione di « scarico » del fascistello Loi per cercare di coprire le responsabilità ufficiali del MSI è stata condotta in tandem dal senatore fascista Nencioni e dallo stesso col. Santoro per scagionare il quale il giudice Viola è arrivato in extremis al punto di spiccare un secondo mandato di cattura contro Loi per « calunnia » nei confronti di Santoro! Non c'è dubbio che anche questo alto ufficiale dei carabinieri è — per usare una espressione cara al ministro di polizia Rumor — un « funzionario esemplare nell'adempimento del proprio dovere »: quali tappe « brillanti » riserva ancora la eccezionale carriera di questo ufficiale « al di sopra di ogni sospetto »?

L'ambasciata USA a Roma: "la polizia italiana paga gli spacciatori di droga"

Una contro-inchiesta di « Stampa Alternativa » - Querelato l'assessore democristiano Sacchetti, capofila della campagna anti-droga a Roma

ROMA, 23 maggio

« I giovani americani non sanno che in Italia gli spacciatori di droga sono anche informatori della polizia che vengono ricompensati dalle autorità per fornire descrizioni dettagliate dei consumatori compratori ». Questa è l'avvertenza contenuta in un opuscolo ufficiale dell'ambasciata americana in Italia, diffuso ai giovani che vengono di passaggio a Roma.

Questa nuova, clamorosa denuncia, che viene da un governo, quello americano che più di ogni altro è coinvolto nei grandi traffici internazionali di droga, conferma il ruolo assunto dalla polizia italiana nella « campagna antidroga » che si è scatenata negli ultimi anni. Il « fermo di droga », la legge che sta per essere discussa dal parlamento e che in base agli elementi più inconsistenti permette l'arresto di una persona « sospettata di usare sostanze stupefacenti », è lo strumento attraverso il quale il controllo poliziesco, l'utilizzazione di spie ed infiltrati all'interno delle scuole e dei quartieri, viene legalizzato. Sulla dimensione di questo attacco liberticida, che si lega direttamente alla repressione delle lotte dei giovani, l'agenzia di controinformazione « Stampa Alternativa » ha organizzato una conferenza stampa.

E' stato reso noto l'opuscolo della ambasciata americana, sono stati denunciati altri casi clamorosi della « campagna antidroga ». In particolare è stata annunciata una querela contro Marcello Sacchetti, assessore democristiano della corrente di Andreotti alla Sanità del Comune di Roma, per aver diffuso notizie palesemente false, in occasione dell'ultimo episodio della campagna allarmistica montato dalla stampa fascista di Roma. « Abbiamo scoperto una intera classe elementare drogata » aveva affermato Sacchetti per chiedere misure repressive nelle scuole romane. « Stampa alternativa » ha raccolto una precisa documentazione che

L'opuscolo dell'ambasciata americana per i giovani turisti.

dimostra la falsità di queste notizie e l'uso che ne viene fatto. E' inoltre in corso di preparazione una denuncia contro il ministro della Sanità Gaspari « per spaccio fraudolento di sostanze stupefacenti »: il ministro si è infatti rifiutato di togliere dalla circolazione 543 farmaci giudicati pericolosi e nocivi da una commissione dell'Inam. Queste sostanze sono inserite negli elenchi internazionali delle « droghe pericolose »: sono 343 le persone morte nello scorso anno negli Stati Uniti per l'uso di una di esse, il metaqualone.

Ancora una volta viene smascherata la connivenza del governo con le case farmaceutiche che producono droghe micidiali.

« E' a disposizione — hanno annunciato i compagni di "Stampa Alternativa" — un dossier speciale, la "droga nera" che può essere richiesto scrivendo a Stampa Alternativa, casella postale 741, Roma ».

Perplessità suscita invece la decisione, annunciata da Marco Pannella a nome del Partito Radicale nel corso della conferenza-stampa, di rivendicare la legalizzazione delle « droghe leggere », haschish e marijuana.

Lanciano - DURISSIME CONDANNE A TRE PROLETARI PER LA RIVOLTA DEL '68

LANCIANO, 23 maggio

Tre proletari sono stati condannati uno a un anno e 9 mesi, gli altri a un anno e 8 mesi (il PM aveva chiesto pene fino a 7 anni di carcere) al processo per la rivolta lancianese contro lo smantellamento dell'ATI. I fatti risalgono al '68 quando in seguito alla minaccia di licenziare 400 operaie del tabacchificio per introdurre nuovi macchinari, fu occupata la fabbrica per circa un mese.

In una zona già povera di industrie i licenziamenti all'ATI significavano ulteriori miseria e disoccupazione, e per questo intorno a questa lotta si sviluppò la solidarietà militante di tutta la popolazione che si recava tutti i giorni al tabacchificio per portare viveri e coperte agli occupanti. Lo sciopero del 4 giugno '68 rappresentò un momento di mobilitazione dei proletari di tutta la zona. La città fu paralizzata da un corteo che lo stesso PM ha definito strabocchevole, e, aggiungiamo noi, estremamente combattivo. Giunti sotto l'ufficio postale, i proletari si armano di pietre e mattoni, e invitano i crumiri ad uscire. A questo punto interviene la celere che però è costretta alla fuga. Ovunque si fanno blocchi stradali e la città rimane in mano ai proletari. La sera per rifarsi dello scacco subito la celere arriva in forze da Pescara e Foggia e sfoga la sua bestiale violenza su donne e bambini. Persino il commissario Andreazzi che si era dimenticato di mettersi la fascia tricolore assaggia la durezza dei manganelli. 90 sono i proletari denunciati; un numero incredibile i fermati con imputazioni gravissime. 87 persone sono state amnistiate mentre tre proletari, per il fatto che erano recidivi, si trovano a dover pagare per tutti.

Oggi a 5 anni di distanza la politica reazionaria del governo, che è deciso a farla pagare cara a tutti i proletari che lottano, ha permesso che venisse riesumato questo processo.

Il sindacato dal canto suo ha fatto passare questo processo in silenzio dicendo che una presenza di massa avrebbe influito negativamente sull'esito. I proletari sono stati condannati senza l'ombra di una prova, tranne la testimonianza di tre poliziotti che hanno affermato di averli visti partecipare alla manifestazione. Il giudice Ciampoli presidente della corte si era distinto giorni fa per una sentenza esemplare: assoluzione perché il fatto non costituisce reato ad un fascista che ha sparato verso una macchina forandone tutte e quattro le ruote.

L'UCCISIONE DELL'AGENTE MARINO

VIOLA HA CHIUSO L'INCHIESTA PRELIMINARE SALVANDO IL MSI

135 imputati - La strage, per Viola, è stata una trovata dei « ragazzi » - I parlamentari fascisti messi al sicuro

MILANO, 23 maggio

6 imputati per strage, altri 129 per reati minori, di cui 10 detenuti, 3 latitanti e gli altri a piedi libero, questo il bilancio dell'inchiesta sulla strage del 12 aprile in cui fu ucciso l'agente Marino, che oggi Viola ha deciso di formalizzare.

Da 15 giorni ormai le indagini sulla strage fascista del 12 aprile a Milano erano ferme. Dopo un mese di frenetici interrogatori il giudice Viola si era trovato di fronte alle responsabilità dirette del partito fascista, cioè del MSI, nella strage, alla denuncia fatta da Loi e dal suo avvocato del ruolo del tenente colonnello Santoro nel primo interrogatorio di Loi, per dare alle indagini la direzione che il MSI aveva stabilito, cioè solo contro gli squadristi sanbabilini, ufficialmente non del MSI.

A questo punto Viola aveva fermato le indagini e ora, a due giorni dalla scadenza dei termini per la formalizzazione, ha deciso di passare l'inchiesta al giudice istruttore.

I nomi dei parlamentari fascisti Petronio e Servello erano venuti fuori ripetutamente, anche negli interrogatori degli imputati, come i diretti organizzatori della strage, ma Viola aveva dichiarato che non vi erano elementi sufficienti per chiedere in parlamento l'autorizzazione a procedere. Ancora oggi Viola ha ripetuto le stesse cose: lui non ha nessuna intenzione di chiedere l'autorizzazione a procedere, lo farà solo se il giudice istruttore lo costringerà a farlo.

Per ora i nomi dei due parlamentari missini non compaiono nell'indagine. Sono sei i fascisti imputati di strage. Vittorio Loi e Maurizio Murelli, i primi due, denunciati dal missino Gianluigi Radice come gli autori del lancio di bombe, hanno ammesso di averle lanciate, anche se ognuno dei due sostiene che la sua non è scoppiata.

Nell'ultimo interrogatorio Loi ha addirittura ritrattato, sostenendo di non aver neppure toccato la bomba passatagli da Murelli, e che fu Santoro a indurlo a confessare.

Gli altri quattro imputati di strage sono Davide Petrini, detto Cucciolo, Ferdinando Caggiano, Ferdinando Petrini e Nico Azzi. Il Petrini è stato definito il « corriere del tritolo », è lui infatti che teneva le bombe che Nico Azzi, l'attentatore del treno Torino-Roma, forniva a Milano prelevandole dal CAR d'Imperia.

Insieme al Petrini e al Murelli, la sera prima degli scontri, anche Caggiano e Alberti andarono dalle parti della Ghisolfa a ritirare le bombe che trasportarono in una cascina di via Ripamonti, dove vennero prelevate il giorno dopo.

Viola ha deciso che la responsabilità della strage è tutta e solo di questi sei che ne sono stati materialmente gli esecutori, e solo per loro ha elevato l'imputazione di strage.

Pietro De Andreis, il dirigente missino, organizzatore delle riunioni immediatamente precedenti gli scontri dove venivano assegnati i compiti, è imputato solo di resistenza a pubblico ufficiale e di radunata sediziosa.

Con lui in galera ci sono altri 9 camerati: Giovanni Stirnaiulo, Marco Petriccone, Romano La Russa, Amedeo Langella, Cesare Ferri, Alberto Stabilini, Gianfranco Peroncini, Mario Di Giovanni e Mauro Cippelletti, tutti con imputazioni altrettanto ridicole.

Restano tuttora latitanti Flavio Carretta, il responsabile del Fronte della Gioventù di Pavia, perno della provocazione di aprile, Cristiano Rosati Fracastelli e Gaetano La Scala.

Degli altri 119 imputati a piedi libero per ora non si sanno i nomi, l'ultimo è comparso in scena ieri, non perché Viola lo cercasse, ma perché il consiglio comunale della sua città lo ha riconosciuto nelle foto pubblicate dai giornali e ha deciso di denunciarlo.

Questa è la sostanza del plico di atti che Viola ha trasmesso ieri allo ufficio istruzione. Ha però stralciato il procedimento aperto per ricostituzione del partito fascista contro gli aderenti a gruppi extraparlamentari di destra che ha più di una cinquantina di imputati, alcuni dei quali sono imputati anche della strage. Per questo procedimento il termine massimo per la formalizzazione è ancora lontano e Viola non ha voluto affidarlo a un giudice istruttore, anche se è evidente che lui non ha nessuna intenzione di occuparsene in questi giorni.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:

	Lire
Sede di Agrigento	10.000
Sede di Siracusa	25.000
Sede di Udine:	
Nucleo P.i.D. - Tricesimo	4.500
Nucleo P.i.D. - Casarsa	21.000
4 compagni	10.000
Un operaio Telca	2.000
Un postino	1.000
Studenti Zanon	1.500
I compagni di Sulmona	10.000
Sede di Schio	35.000
Sede di Milano:	
Operaio Riseria	5.000
Una compagna	200.000
Sede di Trento	200.000
Collettivo « Avanguardia proletaria » - Comiso	5.000
Sede di Pisa:	
Nucleo universitari	27.500
Sede di Monaco	20.000
Contributi individuali:	
R.S. - Salsomaggiore	1.000
Gasparazzo A. - Pinerolo	90.000
Un compagno - Ivrea	6.000
Un compagno - Firenze	5.000
A.B. - Trento	1.000
Un compagno - Milano	1.000
A.D. - Porcia (PN)	10.000
Totale	**691.500**
Totale precedente	**13.960.793**
Totale complessivo	**14.652.293**

PER LA TOMBA DI CIUZZO

	Lire
G.B. - Bologna	2.700
R.R. - Bologna	12.000
Milena - Padova	1.500
Rino - Padova	1.500
Rita - Padova	1.500
Vincenzo - Padova	1.500
Mimmo - Padova	2.000
Aldo - Padova	2.000
Totale	**24.700**
Totale precedente	**298.000**
Totale complessivo	**322.700**

Torino - IN PIAZZA LA COMBATTIVITÀ DEGLI OPERAI TESSILI

TORINO, 23 maggio

Questa mattina 300 tessili provenienti da tutto il Piemonte hanno dato vita a una forte manifestazione di piazza. Il corteo doveva partire da piazza Castello, attraversare tutto il centro per poi concludersi con un comizio in piazza Solferino. All'ultimo momento la questura ha vietato ai sindacati le strade più centrali della città, messe ormai in stato d'assedio permanente. I sindacati non hanno battuto ciglio e hanno accettato di cambiare percorso.

In piazza del Duomo sono arrivati pullman da varie località della regione, come già alla manifestazione di Biella la settimana scorsa. Ma proprio gli operai del biellese non sono stati chiamati alla manifestazione di oggi: hanno fatto quattro ore di sciopero ieri con adesioni plebiscitarie in tutte le grandi e piccole fabbriche.

Dunque il corteo di stamattina poteva essere ancora più forte; malgrado questo è la prima volta dopo tanti anni, punteggiati di attacchi sempre più duri ai livelli di occupazione della categoria, che si vede per Torino una manifestazione di tessili così numerosa e compatta. C'erano anche le operaie del settore abbigliamento, le più giovani e decise. C'erano gli operai della Paracchi con i tamburi e le latte come alle manifestazioni dei metalmeccanici, c'erano la Facis, la Gutermann e decine di altre fabbriche, ognuna con il suo striscione ai suoi cartelli.

L'esperienza dei metalmeccanici pesa moltissimo in questa lotta dei tessili. Lo si vede negli slogans ripresi con entusiasmo dai cortei della Fiat e di tutte le fabbriche disseminate nella provincia che hanno appena concluso la lotta contrattuale: « lotta dura senza paura », « no al fermo di polizia, governo Andreotti ti spazzeremo via ». Lo si è visto questa mattina quando un operaio del CdF di Mirafiori, venuto a portare il saluto della Fiat insieme all'impegno di far sentire tutta la forza della classe operaia metalmeccanica se il contratto dei tessili dovesse andare per le lunghe, è stato accolto da un fragoroso applauso.

Ma al di là dei contenuti generali che sono al centro dello scontro di classe oggi, anche altri erano i temi sui quali il corteo di oggi insisteva nei cartelli e nelle parole d'ordine: la lotta contro il ricatto degli straordinari — « più salario per fare meno straordinario »; il pagamento della mutua al 100 per cento — proprio qui a Torino i tessili avevano insistito perché nella piattaforma contrattuale fosse inserito l'obiettivo del 100 per cento della mutua sin dal primo giorno di malattia; gli aumenti salariali: tutti gli obiettivi insomma che sono oggi al centro della lotta della categoria. E poi c'erano i canti, quelli delle mondine, « Bandiera rossa », le canzoni partigiane, un entusiasmo insomma e una combattività che hanno fatto giustamente impallidire lo squallido comizio sindacale che ha concluso la manifestazione.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

MILANO - L'INCHIESTA

lefonato al suo amico « dottore » per avvertirlo che Bertoli era arrivato, ma continua a restare solo un teste.

Ai suoi colleghi aveva dato una descrizione precisa dell'attentatore prima che si sapesse chi era. C'era solo un particolare strano: il Mersi aveva detto: « E' alto, con la barba, figlio di un giudice ». La descrizione corrispondeva a quella del Bertoli, ma c'era una discordanza: Bertoli è figlio di un sarto. Si è saputo oggi, però, che quando nel 1955 Mersi era confidente dell'allora capo della squadra mobile di Venezia, Sciuto, il suo superiore gli aveva detto di tenere sotto controllo non solo Bertoli, ma anche un nipote dello stesso Sciuto, che è figlio di un giudice. Sarebbe interessante andare a vedere se anche questo è alto e con la barba.

Ogni giorno, insomma, le normali inchieste giornalistiche sfornano decine di particolari scoperti dai cronisti. L'ufficio politico della questura di Milano indaga per conto proprio, si è saputo che sta torchiando i camerieri colleghi del Mersi. Solo i magistrati, prima tre, poi sette, ora quattro, sembrano convinti che Bertoli sia un pazzo che ha lanciato la bomba per conto proprio.

La matrice fascista del complotto omicida è ormai tanto chiara, a tutti, che si è potuto toccarlo con mano nell'imponente partecipazione ai funerali di Gabriella Bortolon, la ragazza uccisa dalla bomba lanciata alla questura. Una marea immensa di persone, ha fatto ala al corteo funebre o lo ha seguito. Ma non è stata una partecipazione dettata dalla sola commozione, è stata una partecipazione esplicitamente antifascista e militante. Il corteo era aperto dal medagliere dell'ANPI e da partigiani ed ex deportati nei campi nazisti. Seguivano decine di corone, quasi tutte degli operai di fabbriche di Milano e provincia. Massiccia la partecipazione del PCI con corone di fiori. I compagni della sinistra rivoluzionaria sono intervenuti con una selva di bandiere rosse. I fascisti, completamente isolati, hanno dovuto rinunciare al provocatorio intento di intervenire con i loro gagliardetti e le loro bandiere. Hanno tuttavia cercato egualmente di turbare l'imponente manifestazione popolare. Alcuni fascistelli hanno infatti lanciato dei volantini firmati dalla maggioranza silenziosa in piazza Castello, gridando slogans anticomunisti. L'improvvisa bravata ha destato momenti di preoccupazione tra la folla che non si era resa conto dell'accaduto, alcune ambulanze per di più hanno azionato le sirene, e per qualche istante si è temuto il peggio. Poi tre fascisti sono stati acciuffati e immediatamente messi a tacere: nel corteo è tornata la calma.

TRENTO - PICCOLI AL CONVEGNO DELLA DC

minio Piccoli — capo del gruppo parlamentare DC alla Camera — è intervenuto con l'irruenza di un bisonte e una spregiudicatezza politica che trova analogia e parallelismo solo in quella di Amendola all'interno del PCI. E, non a caso, lo stesso Piccoli — nel corso del suo lungo discorso — ha citato esplicitamente il collega del PCI per affermare: **« Io mi trovo d'accordo con Amendola del PCI nel dire che vi sono corpuscoli di fascismo nero e di fascismo rosso »** dopodiché si è scatenato contro il PSI definendo i socialisti **« divisi, fratturati, borghesi »!**

« Chi ha orecchi per intendere intenda. La costituzione del settore Lavoro della DC trentina non avviene episodicamente ma come sperimentazione ed esempio di ciò che il nostro partito si accinge a fare, prestissimo, su scala nazionale. I partiti cosidetti classisti che si sono tanto agitati per questa presenza possono stare assolutamente tranquilli e riferire alle proprie centrali che con rapidità estrema la DC si metterà al lavoro per estendere il proprio intervento organico ».

Dopo aver esordito in questo modo trionfale, Piccoli ha fatto il riferimento sopracitato ad Amendola non solo per attaccare la sinistra extraparlamentare, ma anche direttamente in funzione di polemica violenta e frontale nei confronti della FIM di Trento che il giorno prima aveva tenuto il suo congresso provinciale sotto la direzione di Mattei, principale esponente della sinistra sindacale nel Trentino.

Rivendicando gloriosamente la natura interclassista della DC, Piccoli ha proseguito il suo dialogo a distanza con Amendola: **« Non esistono partiti di classe. E' una menzogna che lo sia il PCI, né potrebbe esserlo perché è un partito serio che organizza tutte le categorie non esclusi imprenditori, commercianti, artigiani, cooperative: non può esservi un mondo fatto di soli operai, bensì un mondo di categorie di lavoro che creano una situazione di benessere nella misura in cui c'è una sintesi ».**

Infine Piccoli — dopo aver violentemente attaccato il quotidiano Alto Adige per aver dato spazio alle critiche nei confronti della DC per la sua diretta responsabilità nell'aggressione armata contro gli operai dell'Ignis-IRET del 15 marzo scorso — ha parlato apertamente del **« patto sociale »** con i sindacati come base fondamentale per la costituzione del nuovo governo: **« Il prossimo governo dovrà reggersi su un accordo con le forze sindacali per una tregua di due o tre anni, almeno per la durata dei contratti, perché solo così si riesce a fare una programmazione ».**

TORINO

Giovedì 24 maggio, alle ore 17,30, il comitato antifascista di palazzo Nuovo e il seminario interdisciplinare di legge hanno indetto un'assemblea su « magistratura e licenziamenti ».

Interverranno alcuni operai licenziati.

TORINO

Domenica coordinamento operaio di Lotta Continua, alle ore 9,30, nella sede di Lotta Continua in corso S. Maurizio, 27.

Ordine del giorno: la rielezione dei delegati nelle fabbriche metalmeccaniche di Torino.

PERUGIA - 25 licenziamenti in una fabbrica calzaturiera

PERUGIA, 23 maggio

Sono cominciati a piovere i licenziamenti alla « Perusia », una fabbrica del settore calzaturiero che occupa circa 300 operai. Finora le lettere spedite sono 25. Il padrone Rossi parla di « difficoltà del settore e della necessità di ridurre la produzione ». La verità è che i licenziamenti arrivano per bloccare la combattività degli operai in lotta per il contratto, e per portare avanti il processo di ristrutturazione della produzione che ha uno dei suoi cardini fondamentali nella riduzione drastica dell'occupazione in fabbrica e nella dilatazione del lavoro a domicilio.

Gli operai hanno già dato una dura risposta, prima con dei combattivi cortei interni ed oggi con lo sciopero.

UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI: in aumento nell'industria chimica e tessile

Il grado di utilizzazione degli impianti industriali è stato nel primo trimestre di quest'anno del 73,5 per cento contro il 75 per cento dello stesso periodo dello scorso anno. In aumento è risultata l'utilizzazione degli impianti delle industrie che producono beni di utilizzazione immediata, nettamente diminuito invece il tasso di utilizzazione nelle industrie che producono beni di investimento (dal 78 al 70 per cento).

In particolare è aumentato l'utilizzo nell'industria chimica: dal 1971 è passato dal 65 all'80 per cento. Stacento; in quella tessile: dal 1971 è passata dal 65 all'80 per cento. Stazionaria la situazione nel settore dell'auto: la percentuale è del 65 per cento.

PORTICI: accordo per le 110 operaie della Longano

Ieri sera sul tardi, dopo aver tenuta occupata per tutta la giornata l'aula del consiglio comunale e aver legato la propria lotta contro la smobilitazione a Portici a quella dei proletari contro il carovita, le operaie della Longano hanno ottenuto l'accordo sugli aumenti salariali, sulla riduzione delle categorie da 5 a 3 e sulla garanzia che il padrone non toccherà le macchine, affidando la produzione al lavoro a domicilio. La situazione della Longano è simile a quella di molte piccole fabbriche, dove, se va bene, un contratto viene rispettato e comincia ad entrare in vigore solo al momento della sua scadenza. Perciò è importante che la lotta delle operaie della Longano non si fermi qui, ma esiga l'applicazione immediata anche del nuovo contratto dei tessili, non appena sarà firmato.

BARI - Arrestati due compagni dopo un'aggressione fascista

BARI, 23 maggio

Martedì sera verso le 20,30 una squadraccia fascista armata di spranghe, coltelli e catene ha aggredito 3 compagni. Malgrado la sproporzione numerica i compagni si difendevano e riuscivano a sottrarsi al pestaggio. Venivano riconosciuti i soliti assassini in camicia nera: Luciano Boffoli, Luciano Martino, Rino Ambruosi, Volpicella e Campobasso.

I compagni si recavano in questura a denunciare il fatto; la polizia ha trattenuto i compagni Pino Perna e Michele Schino di Lotta Continua, tramutando poi il fermo in arresto.

L'imputazione è rissa aggravata, ma non è escluso che vogliano accusare i compagni di aggressione.

Il compagno Pino Perna, già arrestato a dicembre, è noto a tutti i proletari per la sua coerenza di militante antifascista. I fascisti hanno già cercato diverse volte di aggredirlo e la polizia già a dicembre lo arrestò su basi assurde: una fascista assicurò di essere stata da lui picchiata.

ORBASSANO (Torino)

Assemblea popolare sull'esercito

TORINO, 23 maggio

Si è tenuta ieri sera a Orbassano l'assemblea dibattito sull'esercito annunciata ieri. Un ragazzo di Orbassano, militare a Trieste, è morto per una meningite tubercolare non curata e diagnosticata quando ormai le sue condizioni erano disperate: partendo da questa ennesima tragica dimostrazione del menefreghismo e del cinismo con cui l'esercito tratta il problema della salute dei soldati di leva, i compagni e i proletari intervenuti hanno denunciato le condizioni di vita sotto naja, il ruolo che l'esercito ha nella strategia di repressione dei padroni, hanno parlato delle lotte dell'organizzazione dei proletari in divisa. Tra gli intervenuti, molti sono stati quelli di compagni operai appena congedati, che a partire dalla loro esperienza, hanno spiegato gli obiettivi di lotta e il programma dei soldati. Hanno affrontato il problema della posizione del PCI sull'esercito, denunciandone l'impostazione verticistica e le svalutazioni della lotta dentro le caserme. Una cinquantina di proletari hanno seguito con estrema attenzione il dibattito. E' stato un primo passo verso una prospettiva di unificazione tra movimento dei soldati e i proletari, contro le divisioni e l'isolamento che l'esercito attua sistematicamente: una prospettiva che ha certo tempi molto lunghi, ma che si deve cominciare a costruire subito, partendo da iniziative come questa, capaci di spezzare decisamente la cortina di silenzio che le autorità militari cercano di mantenere su tutto ciò che avviene nelle caserme.

ROMA - Oggi in piazza contro il governo della strage

La manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria alle 18 in piazza Esedra - La mobilitazione contro gli sfratti di Piperno, l'impegno a fianco della lotta dei detenuti

Contro il tentativo criminale di usare ancora una volta la strage a sostegno di un piano reazionario già battuto dalla forza operaia. Contro l'ignobile montatura clamorosamente crollata in poche ore di coinvolgere la sinistra in questo attentato. Contro l'uso del terrorismo antioperaio da parte del governo DC e dei fascisti nel tentativo di coprire la degenerazione e le contraddizioni del potere borghese, Lotta Continua e la sinistra rivoluzionaria inducono una manifestazione per oggi 24 alle ore 18 a piazza Esedra.

REGGIO CALABRIA

Dopo la manifestazione antifascista, si scatenano Ciccio Franco e i suoi

Completamente indisturbati, mandano all'ospedale due ragazze e assediano la casa di un compagno di Lotta Continua

Capanna ha parlato ieri a Reggio davanti a più di 2000 studenti e proletari di cui molti del PCI e del PSI. Infatti alla manifestazione antifascista hanno aderito, contrariamente alle direttive dei partiti, molte sezioni del PSI e individualmente qualche professionista democratico del PCI.

Terminato il comizio in cui i fascisti sono stati attaccati molto duramente e puntualmente rimbeccati quando tentavano di provocare, ma in cui sopratutto sono stati isolati ancora una volta da una mobilitazione di massa molto significativa da parte degli studenti di Reggio, un folto gruppo di un centinaio di fascisti ha aggredito i compagni che stavano depositando bandiere e striscioni: due compagne sono ricoverate con contusioni al capo e al petto.

In seguito, sotto gli occhi della polizia l'aggressione diventava un vero e proprio stato d'assedio, con il blocco del traffico, schiamazzi, e tentativi di sfondare il portone in cui si erano rifugiati i compagni. La situazione si è risolta solo quando, un'ora e mezza dopo, nonostante le isteriche proteste di Ciccio Franco i compagni ottenevano la protezione per uscire.

Ma la provocazione non era finita. Non appena la polizia se n'era andata, un centinaio di squadristi sempre capeggiati da Ciccio Franco ha ricominciato a schiamazzare sotto il palazzo dove abita un compagno di Lotta Continua, stringendo d'assedio il portone e urlando, del tutto indisturbati, insulti e minacce: « Qui c'è un altro covo dei rossi, andiamo a bruciarlo ». Allora un proletario che conosce i compagni, e che è stato in galera con Ciccio Franco, ha preso il senatore urlante, l'ha accompagnato di sopra, hanno sfondato la porta dell'appartamento dove stavano un gruppo di compagni. Dopo aver fatto vedere al fascista che nell'appartamento non c'era niente, i compagni hanno potuto scendere, e sono stati accompagnati in auto dal proletario alla stazione. Dove subito dopo, evidentemente avvertita, è arrivata la polizia che ha preso i documenti ai compagni.

Dopo la « visita » di Ciccio Franco con la stessa illegale e provocatoria procedura, risulta che l'appartamento sia stato in seguito perquisito.

WATERGATE: Nixon fa il duro

WASHINGTON, 23 maggio

La seconda dichiarazione pubblica di Nixon a proposito del caso Watergate non ha aggiunto nulla di nuovo a quello che già si sapeva, e a quello che il boia aveva già detto nel discorso televisivo del 3 0aprile scorso: semmai il presidente ha riconfermato la sua incredibile faccia tosta nel riuscire ancora, dopo la valanga di critiche e di accuse rivolte contro di lui a sostenere la sua completa « innocenza ». La sostanza del discorso di Nixon, in mezzo a un mare di belle parole si riduce a due cose: dopo aver affermato di essere « completamente estraneo » alla vicenda di spionaggio elettorale egli ha a un certo punto dichiarato: « non abbandonerò le mie responsabilità e continuerò a svolgere il lavoro per cui sono stato eletto ».

Nonostante il diffondersi di voci e pressioni perché si dimettesse, e nonostante che i sospetti iniziali sulla sua persona si stiano tramutando ormai in certezza, Nixon ha dunque scelto lo scontro frontale con quanti a questo punto vorrebbero farlo fuori non solo l'opposizione democratica ma gli stessi suoi colleghi di partito i cui principali esponenti hanno negli ultimi giorni più volte espresso la loro sfiducia nei confronti della Casa Bianca.

Il caso Watergate quindi è tutt'altro che concluso e alla sua ombra continuerà la lotta per il potere fra le diverse faide politiche che hanno contrastato in questi ultimi mesi le tendenze « assolutiste » di sua maestà, lo stesso Nixon.

ROMA - Trentamila alla manifestazione nazionale degli artigiani

ROMA, 23 maggio

Oltre trentamila artigiani hanno partecipato oggi a Roma alla manifestazione promossa dalla Confederazione nazionale dell'artigianato.

Dall'Esedra il corteo ha sfilato lungo via Cavour per concludersi con un comizio in piazza Santi Apostoli. Di fronte alla nuova dimensione che sta assumendo il lavoro artigianale, sempre più legato alla grande produzione industriale e alle caratteristiche del lavoro a domicilio, le parole d'ordine proposte dai sindacati sono tutte incentrate sugli sgravi fiscali e le facilitazioni per le piccole imprese attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Al contrario gli slogans presenti nella manifestazione sono stati soprattutto contro il governo Andreotti e i fascisti.

AL PROCESSO PER LA RIVOLTA DI TRIESTE

Il presidente sospende l'udienza: la sentenza attesa per stasera

L'udienza di ieri in corte d'assise per la rivolta nel carcere del Coroneo dell'agosto scorso, mentre tutti si aspettavano la sentenza a distanza di poche ore, è stata improvvisamente sospesa e rinviata di un giorno dal presidente Corsi, che ha dato in escandescenze.

Ecco i fatti.

Dopo l'incredibile requisitoria del PM che coronava la richiesta di 31 anni e mezzo di galera per gli 11 imputati (per reati che vanno dal danneggiamento aggravato, all'omicidio colposo) con l'affermazione che i detenuti in carcere stanno benissimo e che quindi non hanno da rivendicare nessun diritto, erano iniziate le arringhe dei difensori. Qui sono cominciati i guai.

Gli avvocati della difesa infatti hanno precisato le responsabilità delle autorità carcerarie nel preordinare prima e nel reprimere poi bestialmente con la mancanza di soccorsi la rivolta di agosto e in particolare hanno chiarito la responsabilità del giudice di sorveglianza Sorbi che recatosi in carcere il giorno prima, ben consapevole della situazione di tensione, avrebbe fatto rinchiudere il Fabbro in cella d'isolamento.

In particolare mentre parlava l'avvocato Terzi è successo l'episodio che ha definitivamente fatto saltare i nervi al presidente: un ex detenuto, che si trovava al Coroneo durante la rivolta ed era proprio nella sezione minorenni, ha gridato più volte che era evidente che si trattava di una provocazione preordinata e voluta. Corsi lo ha fatto portare via dai carabinieri e, dopo un'altra arringa, ha sospeso l'udienza con la scusa che uno dei giudici si sentiva poco bene.

I nodi cominciano a venire al pettine e contemporaneamente vengono meno le speranze dei giudici di riuscire a chiudere in fretta e in silenzio questo infame processo.

La sentenza, dopo le ultime arringhe è attesa per stasera.